

KILL BILL 5-1 (LE CONSEGUENZE DEL CINEMA)

Enrico Ghezzi

Che il cinema sia immagine intermittente, è noto. Ma non è decisivo che lo si sappia o meno. Piuttosto - e questo è forse il segreto unico di tutto il grande cinema da chiunque o per quale industria rete scopo sia fatto - conta quanto esso a tratti possa far trasparire intuire straripare sospettare splendere il suo cuore intermittente, la sua assenza e il vuoto, la non-immagine invisibile contigua all'immagine che crediamo sia l'icona e il senso stesso del visibile. Rido, sentendomi qui a scrivere di cose che ci appaiono (per il fatto stesso di apparire) alla velocità della luce, pensando all'istantaneità (e) mailante beffata che per ingorgo o virus o inettitudine o tutto insieme ha rinvio a ieri lo «schermo colle» del giorno prima. Nel frattempo, la valigia (piena di soldi nel film di Sorrentino, piena di bambini in quello di Kore-eda) ha viaggiato più rapida dell'elettronica, riemergendo nel cuore di Old Boy del coreano Park Chan-wook. Ne è uscito di nuovo un umano, in una figura pesante dell'autoinvio e del teletrasporto (oh, finalmente ora, ora 18,37 di sabato, odo urla da

sotto la scalinata, intravedo striscioni rossi e neri dei finora remissivi intermittenti interlottanti, un gruppo di poliziotti che corre a presidiare o a caricare; godard - la proiezione della sua «nostra musica» - del resto è vicino). Spesso il cinema, questo passato obbligato, si rivela il vettore di un viaggio nel tempo, un nastro di moebius temporale grazie alla propria spazialità insieme chiusa e interminabile. Una valigia autopedita dal futuro (anche se con bollo retrodatato) nel passato che stiamo vivendo. Old Boy è il cinema, old boy siamo noi (gli anziani del resto non hanno più la saggezza darwiniana selettiva e selezionata dei sopravvissuti. Pochi sopravvivono alla sopravvivenza, ne fanno cioè «esperienza», con lo sforzo terribile di risentire e oltrepassare lo stato dominante della «registrazione»). Il film coreano lentamente e pianamente - nonostante le sue intricate violenze - raggiunge il mito greco che pare riaccontare e deformare nell'incrocio incestuoso tra le immagini e quella che chiamiamo «realtà» per non ammettere la situazione incestuosa che le lega. La

registrazione, il «racconto vero», il dipanarsi e chiarsi dell'intrigo (a partire da un vedere/spiare un anticipo/ritardo di scena primaria di atto erotico), si definisce sempre più sospesa tra ipnosi e vuoto di memoria. La crudeltà dell'immagine - atto d'amore e di «memoria istantanea» - è quella di non bastarsi e non bastarsi, di «dire tutto» e di aver sempre bisogno di didascalia. A volte tutto il mondo appare la didascalia di una sola immagine, o il ronzio dello sviluppo di una sola polaroid. Il Five di Kiarostami sprofonda intanto sempre più nell'«realtà» dell'immagine, nella sua elementarietà. Quattro punti o movimenti musicali quasi inani, nel ribadire quello che sparisce formandosi nell'immagine e l'operazione identica a quella di un bambino che gioca con la telecamera, lontana da qualunque «dogma», e poi il geniale lunghissimo ultimo pianosequenza notturno, vicinissimo al buio dell'acqua dove solo lo specchiarsi di una luna timida tra nubi permette il lento confuso sublime leonardesco formarsi di un puro «vedere l'immagine». (Tarantino ha

dichiarato che le lotte degli intermittenti non lo riguardano. Ora si sentono urla sempre più vicine. Vedo correre qualcuno. Mi viene in mente la mezzora dell'Edipo a Colono che (non) ho visto a Roma al Teatro India messo in scena da Martone, prima di partire per Cannes. Un minuto di ritardo, disposizioni tassative per non rischiare di far contaminare il set all'aperto dalle traiettorie degli spettatori ritardatari. L'attesa dietro una rete, il fascino di vedere il «dietro le quinte all'aperto» con le corse degli attori ansanti per rientrare in scena in tempo, mi sposto per intravedere meglio e il latrato di un cane azzurro che esce sull'erba da un capannone sicuramente disturba lo spettacolo). Ora aspetto di rivedere l'odore del sangue, film fortunatamente e pericolosamente fuori dalle ansie e dalle trionfanti comodità «rappresentative» (di supposti presenti o passati da vender tali) di un cinema italiano che proprio qui l'anno scorso cominciava a mettere a fuoco la sua ideologia di «megliogioventu». Corro a «vedere», a intramettermi, intermettermi).

schermo colle

Carica la polizia, che giorno da Cannes

Tre «intermittenti» feriti alla testa in una giornata iniziata bene. Solidarietà da registi e attori

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES «Quella degli intermittenti non è solo una lotta francese ma riguarda tutti i lavoratori che si battono per una giusta retribuzione in tutto il mondo». Michael Moore ha portato ieri la sua solidarietà ai precari dello spettacolo impegnati in una giornata di lotta che sarebbe dovuta essere una grande festa, ma è finita invece con le cariche della polizia e le teste fraccassate di tre ragazzi. Tre «intermittenti» impegnati insieme ad altri compagni in un'azione dimostrativa: hanno bloccato le proiezioni in un cinema della città. Nonostante il pubblico abbia solidarizzato con i manifestanti, la polizia ha caricato e i tre ragazzi sono stati gravemente feriti alla testa e portati via dall'ambulanza. Eppure, fino a metà pomeriggio tutto era filato liscio. E la Croisette sembrava aver ritrovato il clima di fermento e di energia del Sessantotto.

Jean-Luc Godard, il primo ad esprimere la sua solidarietà al movimento dei precari dello spettacolo, ha pure lanciato una sottoscrizione staccando il primo assegno da 5mila euro. Solidarietà, poi, è arrivata anche dagli italiani presenti al festival. In particolare regista e attori di *L'odore del sangue* - passato ieri nella Quinzaine - Mario Martone, Michele Placido, Fanny Ardant e Giovanna Giu-



Un momento degli incidenti tra polizia e precari dello spettacolo a Cannes

liani. Oltre alla solidarietà espressa dalla madrina di cerimonie Laura Morante e dall'Anac, l'Associazione nazionale degli autori italiani: «Contro le inaudite violenze della polizia francese e a fianco degli intermittenti che manifestano per il riconoscimento dei loro diritti», dice l'Anac in una nota.

La giornata di lotta è cominciata presto. La mattina un picnic in spiaggia organizzato per «socializzare»

con la cittadinanza. Panini, bibite e tanti palloncini sotto le camicie dei manifestanti, uomini e donne, che saltellando gridano: siamo tutti incinta, a ribadire la necessità di una maggiore tutela sociale per le «precarie» in maternità, finora garantite dal sussidio solo nel periodo in cui sono sotto contratto. Tanta gente, molta stampa e tante chiacchiere e slogan. «Chi l'avrebbe mai immaginato», dice sorridendo una ragazza a Jean Voi-

rin, responsabile della Cgt spettacolo - la Cgil francese - «sei stato intervistato più di Brad Pitt». «Già - dice un'altra - vogliamo di più, siamo a Cannes e siamo noi le star».

Verso le tre del pomeriggio è partito il corteo. Ad «aprirlo» la solidarietà di Michael Moore che, atteso ad un incontro con la stampa Usa, ha preferito cambiare programma all'improvviso per unirsi alla folla dei manifestanti. In concorso al festival

registi & guerre

Moore «spia» gli Usa in Iraq
Kerry (figlia) parla del Vietnam

Michael Moore ha rivelato ieri di aver introdotto di nascosto tre operatori in Iraq per filmare soldati americani disillusi e inserirli nel suo nuovo documentario *Fahrenheit 9/11*. «Ho inviato i tre operatori - ha detto - dopo aver ricevuto messaggi da parte degli stessi soldati che avevano espresso disillusione per il modo in cui la situazione in Iraq si stava evolvendo. La parte del filmato dall'Iraq è molto importante all'interno del film ed è qualcosa che l'amministrazione Bush non vuole che la gente veda». Moore ha aggiunto che la Disney ha ritirato la distribuzione al film «solo per ragioni politiche» e che gli Stati Uniti e Taiwan sono i soli mercati dove la pellicola non ha ancora trovato una distribuzione. «Gli altri distributori americani - ha aggiunto - sono preoccupati per le pressioni che ricevono». Nei giorni scorsi la Disney aveva concesso alla Miramax la possibilità di distribuire il documentario anti-Bush, a patto che trovi un nuovo distributore per gli Usa. *Fahrenheit 9/11*, in concorso a Cannes (passa domani) attacca Bush e conterrebbe rivelazioni scottanti sugli avvenimenti dell'11 settembre e su come la tragedia sarebbe stata strumentalizzata dal governo americano a livello internazionale.

Sempre ieri è sbarcata a Cannes Alexandra Kerry, figlia del candidato democratico alla Casa Bianca, con un corteo sulla guerra in Vietnam. *The last full measure* è la storia del lacere rapporto tra un padre e una famiglia che i traumi della guerra finiscono per allontanare. Evidenti i risvolti autobiografici: suo padre John ha partecipato alla guerra in Vietnam.

con l'attesissimo *Fahrenheit 9/11*, il regista non ha esitato ad affiancare, anche se per poco, i manifestanti. «Ora devo stare attento che Bush

non chiuda il mio ufficio a Cannes», conclude ridendo il regista di *Bowling a Colombine*. Con lo striscione: «pour une culture sans excep-

tion» il corteo si è messo in moto. Attori, registi, danzatori e tecnici in rappresentanza di tutte le categorie dello spettacolo. E ancora tanta stampa compreso un insolito Moritz de Hadeln, ex direttore della Mostra di Venezia ora col microfono in mano in veste di inviato per RaiSat. Tutti in corteo su quella che abitualmente è la passerella per i divi. Tamburi, musica, bandiere della Cgt, del Pcf, dei trocisti, del Cnt - gli anarchici - e qualcuna della pace: un fiume di gente, circa duemila persone, ha sfilato sulla Croisette arrivando fino davanti al Palais dove la polizia, in assetto antisommossa, aveva praticamente isolato ogni via d'accesso. Il corteo si è soffermato per qualche tempo davanti all'edificio bloccando così l'afflusso dei vip e del pubblico alla «montée».

«La nostra battaglia a Cannes - dice Gerome, un portavoce del movimento - è di «agitazione e propaganda», rivolta cioè a rendere il più visibile possibile la nostra lotta». Tra le «azioni» alla Greenpeace, infatti, l'occupazione del tetto del Palais, l'altra sera, da parte di un gruppo di intermittenti subito «evacuati» dalla polizia. Altre azioni «dimostrative» si sono susseguite a tratti qui e là durante il corteo, coinvolgendo anche il ministro della cultura Donnedieu de Vabres. Ma l'ultima azione, quella nel cinema purtroppo, ha fatto cambiare il segno di tutta la giornata.

Oggi e domani su Raiuno la fiction su un gruppo di bambini ebrei in cerca della salvezza e su chi li salvò: una storia vera, narrata bene, senza lacrime facili

«La fuga degli innocenti» dall'orrore nazista

Silvia Garambois

Questa sera e domani va in onda su Raiuno *La fuga degli innocenti*. E come si riassume nelle segnalazioni dei tamburini del cinema, per tirare breve: da vedere. La prova o la riprova che la Rai, così travagliata, censurata, trasformata in mercato, mantiene in sé le energie per produzioni di grande qualità, di grande respiro, da far invidia ben oltre i confini. E che sa andare a scavare nelle macerie della nostra storia, per raccontare: solo due settimane fa è andata in onda - interpretata da Sabrina Ferilli - la vicenda vera di una partigiana che si innamora di un maggiore delle Ss, ed è stato un grande successo di ascolti. Ora invece viene proposta una storia corale, altrettanto vera, raccolta tra le pieghe dei diari, delle indagini storiche, delle testimonianze e dei ricordi: la storia di una frotta di bambini ebrei - una cinquantina

na - costretta ad una fuga attraverso l'Europa in guerra, braccata dai comandi tedeschi, salvata prima dai fascisti invasori in Slovenia, poi da un'intera comunità, quella di Nonantola, vicino a Modena. La trama, raccontata così, lascia immaginare un filmone su cui lasciare molte lacrime, sul filo del facile sentimentalismo: da sempre i bambini sono un elemento principe per catturare il pubblico e farlo singhiozzare. Non è così. In *La fuga degli innocenti*, dove il «marchio» storico è assicurato dal soggetto voluto e scritto da Nicola Caracciolo (che per Raitre ha realizzato tanti documentari sul fascismo), si resta sempre sospesi tra l'incredibile avventura vista con gli occhi dei bambini, l'idealità di democrazia del giovanissimo maestro che li guida, la guerra che si combatte intorno a loro, nazisti, fascisti, partigiani, la morte che arriva così vicina e crudele...

Gli innocenti in fuga sono i bambi-

Zelig, ascolti record

Venerdì sera l'ultima puntata di «Zelig circus» su Canale 5 condotto da Claudio Bisio, con Vanessa Incontrada, ha raggiunto il suo record di ascolti: complessivamente ha registrato 10.133.000 telespettatori con il 38,80% di share e, con «Zelig Circus gran finale», 6.778.000 telespettatori e uno share del 40,80%. Registrando però anche picchi di 13.125.000 telespettatori e il 47,78% di share. In tredici puntate (mai un'edizione era stata così lunga), il programma ha avuto una media di 8.500.000 spettatori e del 32,50% di share. Claudio Bisio, capocomico del programma, commenta che il rischio era «sentirsi la Juventus della situazione, sedersi sui telegatti», che il successo è dovuto alla «contaminazione» tra volti e generi, che la mossa vincente è stata l'arrivo della Incontrada, la rossa spagnola. E ora pensa al cinema: «Ho due progetti: la piebe dalla saga di Malaussene, di Daniel Pennac, che ho già interpretato in teatro e, in fase più avanzata, la trilogia noir di Sandrone Dazieri, *La cura del gorilla*, *Attenti al gorilla* e *Gorilla Blues*. Il cinema è un po' il mio «coitus interruptus»».

ni ebrei tedeschi, austriaci, polacchi, che i genitori riuscirono a nascondere prima di essere mandati nei campi di concentramento: Zagabria era la città di partenza verso la salvezza, la Palestina. Ma l'ultimo gruppo che raggiunse Zagabria, prima che tedeschi e fascisti occupassero la Jugoslavia, restò bloccato dalla guerra: nella storia ufficiale se ne parla poco, ma in Europa allora molti si organizzarono per salvare i perseguitati, tra questi la Delasem (un'organizzazione assistenziale degli ebrei italiani), che riuscì a proteggere quest'ultima, incredibile, fuga verso la salvezza. Una storia da film... «Siamo stati fedeli all'anima della storia - spiega Alessandro Sermonte, che insieme a Angelo Pasquini e Marco Turco ha firmato la sceneggiatura -. Abbiamo anche letto le carte scritte dal maestro Josef Indig. La convivenza tra quei bambini non è stata facile, li divideva nazionalità, ceto sociale e cultura. Eppure il loro insegnante, ossessionato dal-

la democrazia, creò un kibbutz itinerante: il film racconta un piccolo esodo guidato da un piccolo Mosè incoscienze».

Il regista Leone Pompucci guida un cast di attori di peso, a partire da Max von Sidow, l'inviato della Delasem, Ken Duken, il maestro idealista figlio di un rabbino e Alfredo Pea, l'altro maestro sopraffatto dai sensi di colpa perché ha visto i nazisti portar via la sua scolaresca, Jasmine Trinca, la più grande degli esuli, Ennio Fantastichini, avventuriero e falsario ebreo che risolverà tanti problemi di sopravvivenza, e poi quei bambini e quegli adolescenti, tanti, bravi a dare carattere alla «loro» storia. Piccoli protagonisti che restano impressi come lo furono i *Ragazzi della via Paal*, il ciccone Otto, il piccolo genio matematico, il bimbo sordo-muto, i fratelli che non sanno darsi pace per l'allontanamento dai genitori, il giovane che vuole partire partigiano, la ragazza a cui tutti fanno la corte...

oggi a Roma

Una folla di star
a «We are the future»

ROMA Inizia alle 18.30 di oggi *We are the future*, manifestazione musicale (ma non solo) al Circo Massimo di Roma che Quincy Jones e il Comune hanno voluto per richiamare l'attenzione sui problemi dell'infanzia disagiata e finanziare sei centri per bambini in Africa e che apre la terza Glocal conference nella capitale. Sul palco (1600 metri quadrati) fanno da presentatori, tra gli altri, oltre a Jones, Angelina Jolie, Naomi Campbell, Francesco Totti, Muhammad Ali, Pele, Jones, la tennista Serena Williams. Il cast dei musicisti è formato, tra i tanti, da Ennio Morricone, Bocelli, Zucchero, Carmen Consoli, dalle voci di Norah Jones, Alicia Keys, Natalie Cole, Eve, Patti Austin, dal tenore Josh Groban, dal cast del balletto *Stomp*, i Take 6, dal tastierista Herbie Hancock, dalla chitarra di Carlos Santana, da Youssou n'Dour, da musicisti mediorientali e nordafricani. Interviene, tramite filmato Kofi Annan, segretario dell'Onu. Mtv trasmette il concerto in diretta in Italia, in differita nel resto del mondo. Fermata della metropolitana: Colosseo, linea B.

mobbing

di Antonella Marrone

«Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per «riparare» il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi».

in edicola con **l'Unità**
da martedì 18 maggio
a 4,00 euro in più